



Diego Cugia e, a destra, una veduta di Golfo Aranci, vicino a dove Gli Invisibili si incontreranno il 30 e 31

di Paolo Merlini

Quando si dice la potenza della Rete. Sono bastate poche settimane e poche parole, quelle di Jack Folla, perché un'idea diventasse un'ondata che ora scuote diecimila persone, le porta a riflettere su quanto accade nel nostro paese e soprattutto a voler cambiare le cose. Insieme sono Gli Invisibili, «movimento di resistenza culturale» nato sul web grazie ai social network, Facebook prima di tutto, per mano di Diego Cugia, scrittore e sceneggiatore, autore televisivo e radiofonico, noto al grande pubblico per il personaggio di Jack Folla, il detenuto immaginario di un braccio della morte che dai microfoni di Radiodue metteva all'indice i veri cattivi del mondo: politici corrotti, guerrafondai, razzisti. Cugia, che nei mesi scorsi ha raccontato su queste pagine la propria esperienza nel mondo di Facebook, ha deciso che tanti malumori su quanto accadeva di strano in Italia dovessero prendere la forma di un movimento, forse anche per l'assenza di opposizione che sembra caratterizzare questa stagione politica. Così sono nati Gli Invisibili, riuniti dalla comune adesione a una Carta dei valori. A fine mese, il 31 maggio a Olbia, il movimento avrà sostanza giuridica con la sottoscrizione davanti a un notaio.

Cugia, perché ha deciso di fondare un movimento?

«Ho sempre puntato su internet, sono stato tra i primi ad aver un sito, penso che prima o poi esploderà perché le potenzialità sono ancora molte. Il movimento degli invisibili nasce sul web e ne utilizza la forza. Per quale motivo? Perché oggi siamo in tanti a restare isolati nelle nostre camerette a guardare stupefatti quello che accade, soprattutto sotto un profilo politico, senza avere più neanche la forza di reagire o di parlarne fra noi... Ciascuno pensa di essere rimasto l'unico a condividere alcuni valori o una parte della memoria storica del nostro paese che sembra sbianchettata, e non si trovano nemmeno più le parole per disapprovare, per criticare il modo in cui vengono fatti i telegiornali o si svolgono certi talk show televisivi politici. Poi ho avuto un grande scambio su internet con tante persone, e ho pensato che si dovesse fare qualcosa».

Ma proprio internet e i social network sembrano testimoniare che di questi temi invece si parla molto. Non trova che, proprio grazie al web, oggi assistiamo a una circolazione delle idee molto forte rispetto ad altre epoche storiche?

«Sì, ma da un punto di vista virtuale, io credo. È per questo che partendo dal virtuale, utilizzando la potenza del social network, di Facebook e dei siti che ho aperto, ho varato una barchetta di carta pubblicando due paginette con una carta dei valori di questo movimento, che si contrapponeva proprio alla visibilità estrema e

Cugia e Gli Invisibili Nasce un movimento di resistenza culturale

un po' ipocrita della televisione e dei mass media in generale».

Lei non crede che i media tradizionali siano per certi versi sorpassati dal web?

«Ne sono convinto. Del resto Obama ha dato una lezione esemplare in questo senso. Però ho sentito il bisogno, anche molto prima del tempo, di traghettare queste persone, che aderivano con un clic alla Carta degli Invisibili, fisicamente in un posto reale. L'ho fatto costringendole a una traversata nella mia terra amata, nella terra madre che è appunto l'isola dell'anima della Sardegna. L'ho fatto sapendo che avrei perso per strada un sacco di gente, rispetto a una scelta più semplice per tutti come Roma, Bologna o Milano».

Quanti iscritti ha oggi il movimento?

«Al sito principale, www.movementodegliinvisibili.it, sono iscritti in diecimila, mentre su Facebook circa 7000. Poi mi arrivano adesioni da gente che non ha internet, e mi dice che vorrebbe la tessera. Ne ho fatte stampare diecimila, e saranno distribuite per la prima volta in Sardegna».

Ho lanciato un appello sul web: in poco tempo siamo diventati diecimila



Gli Invisibili è un movimento di resistenza culturale, ma tocca contenuti politici. Lei pensa che ci sarà un impegno diretto?

«Per ora lo definirei un movimento d'opinione. Ciò che ne sarà in futuro, io non posso dirlo perché le decisioni verranno prese collegialmente, a partire da Olbia. Abbiamo anche messo in conto di diventare un partito, ma è davvero prematuro parlarne. Una caratteristica del movimento, lo dico nelle prime righe della Carta degli Invisibili che sto delineando nella sua forma definitiva assieme a un gruppo di venti iscritti che ho selezionato, è che punta sul noi più che sull'io. Il contrario della politica del sé che oggi è dominante. Il nostro slogan è *Potere alle idee,*

LA CARTA DEI VALORI

«Restituire potere alle idee»

«Gli Invisibili è un movimento di resistenza culturale che privilegia le libertà di pensiero, la condivisione della conoscenza, il potere delle idee, rispetto al potere politico dei singoli e al pensiero unico mediatico; l'essere all'apparire; il noi all'io; il bene collettivo al tornaconto personale». Sono le prime righe del movimento che vedrà la nascita formale il 31 maggio prossimo a Olbia, in una riunione all'Hotel Melia. Il giorno prima, sabato 30, Diego Cugia e i suoi si riuniranno in un locale sul mare, nella strada tra Olbia e Golfo Aranci. A pochi chilometri dalla Certosa, dunque, la residenza di Berlusconi, che quel giorno potrebbe passare il weekend nell'isola come spesso gli accade. Si tratta per lo più di persone che si conoscono solo via web, e che in due mesi sono diventate più di diecimila. In queste settimane Cugia ne ha selezionato una ventina per un direttivo che guiderà le prime fasi organizzative del



movimento. Ma cosa chiedono? Nella Carta, per esempio, si dicono «offesi e violati nella loro libertà come privati cittadini per la concentrazione dei mezzi di comunicazione di massa nelle mani di singoli gruppi di potere» e chiedono un rispetto concreto della Costituzione su tutti i fronti, dall'amministrazione della giustizia, allo stato sociale sino ai diritti dei lavoratori.

**PARLA LO SCRITTORE
AUTORE DI JACK FOLLA**

A fine mese a Olbia un incontro in una sala da mille posti e la fondazione davanti al notaio



Silvio Berlusconi alla Certosa due anni fa, da uno scoop di «Oggi» Il movimento nascerà a pochi chilometri dalla villa del premier

presentarsi in pubblico, un po' da tribuno. La differenza di fondo è questa».

In questa prima fase, i media tradizionali vi hanno dedicato attenzione?

«Assolutamente no, anche perché non l'abbiamo cercata».

Per la tv sta scrivendo qualcosa ultimamente? Se non sbaglio quello con Funari è stato l'ultimo grande show al quale ha lavorato.

«Sto preparando i soggetti cinematografici di un mio romanzo, "Il mercante di fiori". Dell'esperienza con Funari preferisco non parlare, del resto ho fatto una sola puntata e me ne sono andato. Forse è stato l'unico vero errore della mia carriera».

E con Celentano?

non agli uomini».

Ma anche il suo movimento è incentrato su una figura carismatica.

«Lo so, però è un movimento che dichiara sin d'ora che non avrà un leader. Io mi faccio chiamare il fuochista del vascello invisibile, mi derido anche un po', sono un fuochista di emozioni e passioni... È ovvio che in questa fase debba tirare un po' la carretta, o che a tirarla siano persone che si fidano di me e condividono i miei stessi valori. Ma nulla più lontano da me che essere il leader, anche Jack Folla l'ha sempre detto: "Non sono un guru, non seguitemi mai". Voglio aggiungere che tutto si svolge a spese nostre, mie in particolare, senza alcun contributo esterno proprio per evitare condizionamenti».

Rispetto ad altri movimenti nati sul web e non solo, come quello di Beppe Grillo per esempio, sembra esserci una forte analogia di vedute sui temi di fondo. Cosa vi differenzia?

«Stimo molto Grillo, perché è molto documentato su tutto ciò che denuncia. Non condivido però il suo ultimo modo di

IL LIBRO

Al centro del nuovo romanzo un vizio sempre più diffuso in Italia
«24 Nero»: giochi pericolosi on line

Un intellettuale trentenne, aspirante scrittore, con il vizio del gioco. Una studentessa bella e misteriosa, figlia unica di una coppia che non ha più nulla da dirsi. E sullo sfondo Roma d'estate, magica quinta scenografica di una società in corso d'impazzimento.

Sono i protagonisti principali di «24 Nero», il nuovo romanzo di Diego Cugia (Mondadori, 263 pagine, 18,50 euro). Classe 1953, romano e orgoglioso delle sue origini sarde (i Cugia di Sant'Orsola sono una storica famiglia della nobiltà sassarese), Cugia è al suo undicesimo romanzo.

Il 24 del titolo è il numero che perseguita il protagonista Luca. Figlio di un giornalista che con un solo libro diventato best seller ha costruito le fortune di famiglia, Luca incappa presto nel gioco d'azzardo on line, dilapidando in breve tempo il patrimo-

nio ereditato tra una perdita e l'altra e notti insonni. Perderà il lavoro, la stima di se stesso ma non l'amore apparentemente puro di Eva, sua ex studentessa di cui si innamora pazzamente. Ma Luca vorrebbe fare anche lo scrittore, incoraggiato dalla madre e da chi crede nelle sue doti: purtroppo il gioco diventa un vizio totalizzante, e sin quasi la fine ci troviamo di fronte a uno «scrittore di soli incipit», come si definisce lo stesso Luca che non riesce ad andare oltre le prime righe del suo primo romanzo, cestinando uno dopo l'altro decine di fogli con poche frasi.

Per scrivere il libro e raccontare con precisione il mondo del gioco on line Cugia ha frequentato i principali siti del mondo. Ogni riferimento a questo abisso che sta inghiottendo migliaia di persone, spiega l'autore, è dunque assolutamente reale.



«Ho letto che tornerà in tv. Ai suoi show mi chiama una volta sì e una no. Assieme abbiamo fatto "Francamente me ne infischio" e "Rockpolitik". Tutti programmi di successo nei quali io e lo staff di autori abbiamo sempre lavorato in totale libertà. Senza mettere bocca nei suoi monologhi che, come si sa, scrive da solo».

E appena uscito il suo nuovo libro, «24 Nero». Il protagonista ha il vizio del gioco, è così anche per lei?

«Sono un giocatore e felice di esserlo, anche se preferisco i casinò tradizionali a quelli on line del libro. Ma siccome scrivo solo di cose che conosco, per due mesi li ho frequentati prima di scrivere il romanzo. Mi sono accorto della pericolosità immensa di questo mondo: in Italia ci sono migliaia di giocatori che si stanno rovinando in un silenzio assordante. Ma io non do giudizi morali, non è il classico libro del giocatore pentito. Penso che fatto con moderazione il gioco sia un grande divertimento».

Ha mai sofferto della sindrome dello scrittore di soli incipit, altra caratteristica del protagonista?

«Sì, soprattutto negli ultimi due anni, e anche io ne ho cestinato a decine esattamente come Luca, il protagonista».

Torniamo agli Invisibili. Faccia un appello per l'apuntamento di Olbia.

«Avrei piacere che la sala congressi da mille posti dell'hotel Melia il 31 maggio fosse riempita in gran parte da sardi. Vengo in Sardegna per fondare il movimento ovviamente a un prezzo alto, cioè che dal continente mi seguiranno appena cento, duecento persone. Non mi interessa il numero, ma la qualità. Ma allo stesso tempo il mio vuole essere un omaggio a una terra che negli anni è stata devastata e che rischia una devastazione ulteriore, e Olbia mi sembra un luogo simbolo di questo processo».